

Irene Grandi, una strega rock

«Non siamo vittime ma guerriere»

La cantautrice fiorentina sarà protagonista dell'opera «The Witches Seed» e ripartirà col tour «Io In Blues»

di **Giovanni Ballerini**
FIRENZE

«Io che canto i Police in tv, sembra un sogno e invece è stato divertente rinverdire con Stewart Copeland alcune cover che facevo ai miei esordi al bebop di Firenze». L'altra settimana sulla 7 cantava dal vivo con Stewart Copeland, il mitico batterista dei Police e compositore di fama internazionale «Message in a bottle» al programma di Diego Bianchi, «Propaganda Live». Ma, per l'estrosa vocalist fiorentina Irene Grandi è solo un antipasto per i tanti impegni estivi che la vedono in bella evidenza. Da una parte c'è il tour - Io In Blues, un tributo alle radici e alla sua formazione musicale che parte il 29 giugno dallo stadio comunale Trestina - Città Di Castello (Perugia) e fa tappa il 29 luglio al Chiostro di San Domenico a Prato, il 16 agosto alla Rotonda Vassallo di Lerici (Spezia), il 21 agosto al Palamontepaschi di Chianciano Terme (Siena) e l'11 settembre al Teatro Sociale di Camogli (Genova). Dall'altra la prima mondiale il 22 e 23 luglio alla Cava Roncino di Oira Crevoladossola, in Val d'Osola, di «The Witches Seed», l'opera rock sulle streghe con i brani di Chrissie Hynde dei Pretenders, che si aggiungono alle



Irene Grandi è nata 52 anni fa nel capoluogo toscano

composizioni di Stewart Copeland, al libretto di Jonathan Moore, alla direzione d'orchestra di Eimear Noone alla regia di Manfred Schweigklofer e alle video scenografie della concept & visual artist Edvige Faini.

Come si trova con Copeland?

«Benissimo. Ama questo progetto. Mescolando rock e contemporanea. Ci saranno cantanti lirici, un'orchestra, ma anche una band e lo stesso Copeland è in-

tervenuto con la batteria nella scrittura, che ha ritmo e questa idea di mischiare le voci liriche con una di diversa estrazione, la mia. E' un continuo crossover e passa da un genere all'altro alla ricerca della sintesi ideale».

Andrete in tour con l'opera?

«E' tutto da capire. Il progetto, che coinvolge più di una trentina fra tecnici e artisti, è ambizioso. Ma, anche un po' difficile per

l'Italia perché si canta in inglese, ma sarebbe perfetto per un tour europeo. Poi si vedrà, per ora è un'esperienza interessante con una ricerca musicale in uno spazio/ecosistema dedicato alla ricerca artistica, all'innovazione e sviluppato secondo principi di modularità».

Come sono i pezzi di Chrissie Hynde?

«Meravigliosi e ricchi di venature rock progressive, folk medioevale, arie psichedeliche e un po' dark. L'idea è di ammantare di energia, suggestioni e ritmo questo insolito luogo nella cava di pietra: Tones Teatro Natura».

Sta per ricominciare l'Io In Blues Tour?

«Con Max Frignani alla chitarra, Piero Spitilli al basso, Fabrizio Morganti alla batteria e Pippo Guarnera, che è un grande solista deall'Hammond faremo qualche brano mio in più, rivisitato in chiave blues. E' un salto indietro nel tempo».

Anche lei ha iniziato col blues?

«Al Bebop di Firenze cantavo brani soul di Aretha Franklin, Etta James e Shade, tanti pezzi rock e rhythm and blues rincorrendo le atmosfere di 'The blues brothers', uno dei film della mia adolescenza. Era la mia musica del cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

